

## L'ANALISI

FILIPPO DI GIACOMO

**P**rove di franchismo nel basso Abruzzo? Leggendo i giornali di sabato scorso, e seguendo le abbondanti tracce lasciate sul web, sembrerebbe proprio di sì. Come nella Spagna di Franco, gli atti della nomina di un vescovo ausiliare a L'Aquila porterebbero la firma del Papa ma le decisioni che l'hanno preceduta sarebbero avvenute per esplicita richiesta di Palazzo Chigi e non degli organi preposti dalla Chiesa al delicato compito di valutare l'idoneità dei candidati all'episcopato. Il primo lancio della notizia, un take dell'Agi nel tardo pomeriggio di venerdì 13 novembre, già alludeva al compito del nuovo presule: una sorta di commissario governativo a guardia dei fondi stanziati

## «Commissariato»

Mons. Molinari dovrà vigilare sui fondi stanziati per le chiese

## Disagio anche a destra

Sul blog del «Giornale» malumori e proteste per la scelta

ti per la ricostruzione delle chiese abbattute dal terremoto del 6 aprile. Il concetto, arricchito di nuovi dettagli fra cui la «benedizione» di un personaggio importante del governo, veniva sviluppato il 14 novembre in un ampio articolo dedicato all'argomento da Repubblica.

Nel frattempo, visto che nel cattolicesimo italiano dopo l'obbedienza neanche la modestia è più una virtù, qualcuno faceva notare a mezzo stampa che la nomina sarebbe avvenuta in una interessante coincidenza temporale: proprio cento anni fa Pio X inviava come vicario generale a Messina, per manifestare la sua vicinanza ai terremotati, don Orione, fondatore della congregazione alla quale il nuovo vescovo appartiene.

A questo punto, persino nel blog del vaticanista di Il Giornale, generalmente frequentato da ciellini destrorsi ed estetizzanti, sono arrivati una sessantina di commenti tutt'altro che entusiasti. Per i cultori del genere, sempre sul web e sempre sullo stesso argomento in-



Onna: i danni provocati dal terremoto alla chiesa

# Come nel franchismo: gradimento di governo per il vescovo a L'Aquila

La riflessione di Filippo Di Giacomo sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa nella gestione della ricostruzione. La nomina di Giovanni D'Ercole apre una nuova stagione?

fatti, è possibile trascorrere qualche ora allietati dalle voci di un dibattito che rasenta -a scelta- sia il ridicolo sia il tragico già che «l'habemus episcopum» questa volta è caduto sulla testa dei fedeli dal balcone del palazzo del governo. E non è stato certamente portato all'attenzione di Pietro, come giustizia vorrebbe, dal seno caldo di una comunità ecclesiale.

«Sono contento», si è limitato a commentare il sospetto bisognoso di tutela governativa, l'arcivescovo di L'Aquila Giuseppe Molinari, confermando così l'infinita pazienza

delle diocesi italiane nel sopportare qualunque ingiuria, compresa quella di essere ciclicamente considerate cassonetti dove depositare gli scarti dell'amministrazione vaticana e della diplomazia pontificia.

Comunque, di fronte all'imbarazzato silenzio dell'episcopato abruzzese (tenuto all'oscuro, pare, al contrario di quanto di solito avviene, della nuova nomina), è giocoforza notare che solo qualche giorno prima, durante l'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana ad Assisi, i responsabili delle diocesi della regione ecclesiastica abruzzese-mo-

lisana avevano tentato di consegnare all'opinione pubblica considerazioni ben diverse da quelle che gli uomini di governo continuano a dare sulla ricostruzione del capoluogo abruzzese.

E sono appunto queste, le raccomandazioni che invano hanno tentato di farci arrivare i responsabili delle undici diocesi dell'Abruzzo e del Molise: «Si dica la verità. Non si prometta l'impossibile creando aspettative e illudendo la gente. Non sono ammissibili giochi mediatici sulla ricostruzione e sul post-terremoto. Occorre dire la verità. E poi